

SPECIALE TUTTOSCUOLA SUL MAESTRO UNICO E IL TEMPO PIENO

Maestro unico, cosa cambia rispetto al modello attuale

“... Le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di 24 ore settimanali...”. Così recita l’art.4 del decreto-legge n. 137 del 1° settembre scorso. Si leggono interpretazioni diverse sul significato e sulle conseguenze di questa norma. Cerchiamo di fare chiarezza rispondendo per prima cosa alle domande sui punti più controversi, e al contempo basilari.

Il maestro unico sarà l’unico insegnante che gli alunni di quella classe si troveranno di fronte? No, se non in casi eccezionali.

Tutte le classi funzioneranno a 24 ore? No, ce ne saranno anche a 27 e a 30 ore (come oggi), oltre a quelle a tempo pieno (40 ore), che potrebbero aumentare considerevolmente.

Quanti posti si perderebbero con il passaggio dal modulo alle classi a 24 ore con il maestro unico? Dipende da quante delle circa 100 mila classi attualmente a modulo passeranno a 24 ore. Se fossero il 50%, verrebbero meno 25 mila cattedre.

Quante cattedre richiederebbe l’incremento del tempo pieno del 50%, obiettivo annunciato dal ministro Gelmini? Circa 8 mila.

Vediamo perché, iniziando dalla prima domanda, per capire la quale è utile fare un po’ di storia.

Il maestro unico non sarà... solo

Il maestro che per oltre un secolo, dalla legge Casati dell’unità d’Italia alla legge dei moduli del 1990, insegnava nelle scuole elementari era l’unico docente della classe, come capita ancora oggi in moltissimi Paesi europei.

Allora era davvero l’unico docente della classe, perché non vi era insegnamento della lingua straniera e mancava, quindi, il docente specialista esterno; era rarissimo anche il docente esterno per l’insegnamento della religione cattolica, perché l’intesa concordataria degli anni ’80 trovava le prime applicazioni e quell’insegnamento era affidato quasi ovunque allo stesso maestro di classe.

Oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, il docente, cosiddetto unico, non sarà solo.

Sarà frequente che sulla “sua” classe insistano sia l’insegnante di religione sia quello della lingua inglese, rispettivamente per due e per tre ore settimanali, lasciando al maestro unico 19 delle 24 ore di docenza settimanale. Sarà dunque più corretto chiamarlo docente prevalente.

Se uno dei due specialisti esterni di Irc o L2 non ci sarà, perché il relativo insegnamento lo gestirà direttamente il maestro “unico” competente in materia e autorizzato o specializzato, il maestro unico potrà arrivare a coprire 21 o 22 delle 24 ore settimanali della classe.

Solamente nei casi, rari a quanto sembra, in cui egli sia nella condizione di insegnare entrambe le discipline, diventerà davvero il docente unico della classe (sempre che non si trovi in compagnia del docente di sostegno).

Più modelli a disposizione delle famiglie

La riforma Moratti ha introdotto per la prima volta il diritto delle famiglie di scegliere, entro certe condizioni, il modello di scuola elementare-primaria di maggior gradimento.

Oltre all’opzione tra classi a tempo normale e classi a tempo pieno, la riforma, attraverso il decreto legislativo 59/2004 aveva previsto anche insegnamenti facoltativi su cui i genitori, in aggiunta all’orario obbligatorio di 27 ore settimanali, potevano esercitare una scelta opzionale per altre tre ore settimanali.

Il primo comma dell’articolo 4 del decreto legge 137/2008, a proposito di insegnante unico afferma che “*Nei regolamenti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola.*”

Direzione e redazione:

Una più ampia articolazione del tempo scuola non può che significare che, oltre al nuovo modello a 24 ore vi saranno nella scuola primaria anche gli attuali modelli a 27, a 30 e a 40 ore settimanali.

Quel riferimento alla correlazione dei diversi orari alla domanda delle famiglie lascia insomma intendere che i genitori avranno una possibilità di scelta in più con il modello a 24 ore.

Il principio affermato fa cadere le critiche iniziali che davano per azzerate le altre opzioni con un passaggio radicale e generalizzato al docente unico ovunque, anche a scapito del tempo pieno.

Non sarà evidentemente così, ma il ministero dell'istruzione avrà il suo bel da fare per far quadrare il cerchio, cioè per consentire una scelta libera delle famiglie, senza intaccare l'obiettivo del rientro della spesa per l'istruzione. A meno che, affidandosi alla sorte, non si spera in una massiccia scelta delle famiglie italiane per il nuovo modello a 24 ore...

Cosa significa aumentare il tempo pieno del 50%

Attualmente una classe organizzata a modulo (tre docenti su due classi) dispone mediamente di 1,5 docenti. Una classe organizzata a tempo pieno dispone normalmente di 2 docenti.

Nell'uno e nell'altro caso non vogliamo considerare i docenti di inglese e di religione che sono normalmente aggiunti all'organico docenti delle classi.

Il passaggio al modello della classe a 24 ore porta a disporre di 1 docente per classe (più gli altri eventuali specialisti esterni). Una classe a modulo che passa a 24 ore perde mezza unità di docente; una classe a modulo che passa a tempo pieno guadagna mezza unità di docente.

Per ogni classe trasformata a 24 ore si potrebbe teoricamente guadagnare una nuova classe a tempo pieno senza oneri aggiuntivi (e senza un risparmio). Poiché, però, una simile ipotesi contrasterebbe con l'obiettivo della manovra finanziaria di riduzione della spesa, potrebbe essere determinata soltanto una quota di quelle economie per ampliare il tempo pieno. Vediamo una simulazione.

Attualmente le classi di scuola primaria organizzate a modulo sono circa 104 mila (il 75% del totale), mentre quelle a tempo pieno sono circa 34 mila (25%); se circa la metà delle classi normali a modulo passassero a 24 ore settimanali, vi sarebbero 50-52 mila classi con il docente unico, con un risparmio di altrettante mezza unità di personale (e quindi di 25-26 mila posti).

Supponendo che un terzo di quel risparmio, pari a 16-17 mila mezza unità di personale docente (pari a circa 8 mila posti) fosse reinvestito gradualmente in nuove classi a tempo pieno, avremmo, senza oneri aggiuntivi, l'incremento di altrettante classi che passerebbero dalle attuali 33 mila (25% del totale) a circa 50 mila (37% del totale) con un aumento del tempo pieno del 50%. In questo caso sarebbero circa 300 mila gli alunni che beneficerebbero dell'estensione del servizio: dai 672 mila dell'anno scolastico 2007/2008, a circa un milione.

Una simulazione che sembra piacere al ministro Gelmini, che la pone come un suo preciso (e impegnativo) obiettivo.

Potrebbe essere l'occasione per programmare un piano territoriale di interventi che abbiano come obiettivo primario la diffusione del tempo pieno nelle aree meridionali e delle grandi città dove le esigenze educative dei ragazzi e la domanda sociale delle famiglie siano rilevanti.

Un piano di espansione del tempo pieno

Può sembrare in controtendenza parlare di espansione del tempo pieno in un momento in cui si parla di riduzione degli organici di scuola primaria. Eppure...

Negli anni il numero delle classi di tempo pieno, sotto la pressante domanda delle famiglie, ha continuato ad aumentare di quasi mezzo punto percentuale all'anno, in modo fisiologico, senza un preciso piano che ne prevedesse l'incremento, raggiungendo oggi il 25% del totale: una classe a t.p. su quattro.

L'occasione della revisione degli ordinamenti e la razionalizzazione degli organici potrebbe trasformare quella che si presenta come difficoltà in una opportunità, praticamente senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

Per realizzare un programma di incremento fino al 50% delle classi a tempo pieno sarà necessario un piano articolato su 3-5 anni. Impossibile? Non crediamo.

Direzione e redazione:

Occorrono due condizioni essenziali, però: la determinazione del ministro Gelmini per una precisa programmazione delle economie di organico derivante dalla manovra finanziaria legata all'art. 64 della recente legge 133/2008 (condizione che non dovrebbe mancare, essendo uno dei progetti che sta ponendo al centro della sua azione) e, soprattutto, un convinto ruolo dei Comuni ad assecondare l'azione ministeriale con propri interventi di adeguamento dei locali e di attivazione dei servizi richiesti (condizione tutta da verificare, tenendo anche conto della difficile situazione finanziaria di molti comuni, acuitasi con la soppressione dell'Ici). Un ruolo importante lo giocherà il livello di consenso e quindi di pressione che verrà dalle famiglie. Se sarà alto, sarà una bella spinta per tutti. Per fare tutto questo occorre in ogni caso un accordo delle parti in Conferenza unificata. In tempi di federalismo questo si può fare, se si vuole.

Il tempo pieno della primaria in costante aumento

Ma quali sono le proporzioni e le caratteristiche del fenomeno "tempo pieno" oggi nella scuola italiana? Eccone la fotografia.

Nonostante i tagli di classi operati dalle leggi finanziarie di questi ultimi anni, il tempo pieno nella scuola primaria continua a crescere in modo costante.

Dal 2006 al 2007, ad esempio, sono state chiuse 427 classi del settore elementare, ma con effetti distributivi ben diversi: le classi organizzate a modulo sono diminuite infatti di oltre mille unità (da 105.399 sono scese a 104.350), mentre quelle organizzate a tempo pieno sono aumentate di oltre 600 unità (da 33.081 sono salite a 33.706), portando avanti queste ultime di mezzo punto percentuale. Nel 2006 le classi a tempo pieno erano il 23,9% del totale, l'anno scorso erano passate al 24,4% e quest'anno hanno già raggiunto il 25%.

Un aumento generalizzato per tutte le regioni italiane ma che lascia inalterato il notevole dislivello di presenza del servizio sul territorio nazionale.

Nel Nord Ovest le classi a tempo pieno hanno raggiunto l'anno scorso il 42,6%, con la Lombardia al 43,4%; nel Centro (grazie soprattutto a Roma) le classi a tempo pieno hanno raggiunto il 35,3% con il Lazio al 40,8%. Il Nord Est è soltanto al 25,9%, ma l'Emilia Romagna tocca il 40,9%.

Nelle aree meridionali ci sono invece livelli del servizio notevolmente più bassi: le regioni del Sud si sono attestate complessivamente all'8,6% e le Isole al 7,1%.

Ma la Campania non va oltre il 5,4% di classi funzionanti a tempo pieno: soltanto 900 su un totale di 16.500; la Puglia non è da meno con il 4% che corrisponde a 413 classi a tempo pieno su un totale di 10.370.

E la Sicilia? È ferma al 3,8%, che corrisponde ad una presenza di 529 classi organizzate a tempo pieno su un totale di 13.769 classi funzionanti. La situazione siciliana, quanto ad incremento del tempo pieno è in controtendenza rispetto al dato nazionale, perché, rispetto al 2006, quando le classi a t.p. erano 544, ha compiuto un piccolo passo indietro per effetto anche del calo demografico.

Nacque nel 1971 il tempo pieno italiano

Ha una storia lunga il tempo pieno della scuola elementare, da quando, cioè, negli anni '60 si ebbe una rapida evoluzione del vecchio doposcuola, spesso gestito dai patronati scolastici in funzione meramente assistenziale, che passò sperimentalmente ad attività integrative pomeridiane.

La legge 820 del 1971 consolidò quella sperimentazione passandola ad ordinamento e prevedendo che *"Le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento della formazione dell'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari di ruolo"*.

La legge dispose che vi fosse collaborazione e incontri tra docenti delle classi e quelli delle integrative, e che vi fosse un posto di insegnante di ruolo per attività integrative per ogni posto normale dove si svolgeva questa attività aggiuntiva. Era il raddoppio dell'organico che accompagnò l'esperienza negli anni '80 preparando di fatto il tempo pieno.

TUTTOSCUOLA

Nel '90 l'esperienza che aveva unificato attività del mattino e attività pomeridiane e reso uguali le funzioni dei docenti venne formalmente ratificata nel tempo pieno con modello unitario e non differenziazione dei ruoli dei docenti (legge 148/90).

L'espansione della domanda, soprattutto al nord e nelle grandi città, laddove i Comuni facevano la loro parte adattando locali e attivando servizi (mensa e trasporti), fu costante.

La riforma Moratti ha disarticolato l'orario unitario, ma ha continuato a sostenere l'espansione del tempo pieno. Il ministro Fioroni, con il decreto legge 147/2007 ha ripristinato il modello unitario precedente.

Il tempo pieno, pur passando attraverso restrizioni di organico e modifiche normative varie, ha continuato a espandersi, senza interruzione, toccando ora il 25% di classi organizzate con questo modello orario e sfiorando ormai i 700 mila alunni interessati.

Direzione e redazione:

Editoriale TUTTOSCUOLA S.r.l. - Via della Scrofa, 39 - 00186 Roma ☎ 06/68802163 - 68802326 - 68307851 📠 06/68802728
C.F. 80176950584 - P.I. 01008121004 ♦ e-mail: redazione@tuttoscuola.com ♦ web: www.tuttoscuola.com